Tassa di soggiorno, aggio del 2% ai gestori di strutture

Riccardo Ferrazza

ROMA

Anche nel 2027 (come nei due anni precedenti) i Comuni potranno imporre la tassa di soggiorno sfruttando le maggiorazioni che erano state introdotte in vista del Giubileo 2025. Lo ha annunciato il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi svelando anche una novità attesa dal settore alberghiero: «Un riconoscimento pari al 2% che daremo agli albergatori, a tutti quelli che riscuotono questa imposta per dar loro un rimborso del lavoro che svolgono». Da tempo l'industria dell'ospitalità sollecitava il cambiamento di un modello introdotto nel 2011, quando la "city tax" applicata da una manciata di Comuni produceva un gettito di appena 77 milioni: nel 2025 le entrate sono arrivate a 1,173 miliardi e, secondo le previsioni di Jfc, il 2026 si chiuderà con un ulteriore primato a 1,308 miliardi. Gli oneri di gestione del tributo con raccolta, registrazione, versamento e rendicontazione verranno ora risarciti con un compenso del 2%. Percentuale più bassa rispetto alle aspettative che avevano fissato la soglia tra il 3 il 5%, valore nel quale includere anche il rimborso il rimborso forfettario delle commissioni sui pagamenti elettronici. La novità potrebbe comparire sotto forma di emendamento al decreto sicurezza in discussione alla Camera (in un altro decreto sicurezza di inizio anno era stato inserita la possibilità per i sindaci di destinare il gettito anche alla sicurezza urbana).

Mazzi ha spiegato di aver concordato con il presidente dell'associazione dell'Anci Gaetano Manfredi la ripresa di un testo di revisione che era stato presentato «a inizio legislatura sulla tassa di soggiorno» su cui c'era «un accordo complessivo che diversifica le fasce di prezzo». Attualmente la tariffa, tranne poche eccezioni come Bologna, è calcolata in base alla tipologia e classificazione della struttura (stelle per gli hotel, categoria per B&B, agriturismi o locazioni brevi). Nella riforma, secondo quanto spiegato dal ministro del Turismo, si potrà affrontare l'altro tema controverso: la destinazione delle risorse. Una quota dell'imposta di soggiorno potrebbe andare «a beneficio della formazione del personale della

ricettività, in particolare dei giovani perché noi dobbiamo cercare di formare una classe di personale giovane che sia all'altezza dell'importanza che ha l'Italia nel mondo proprio sotto il profilo turistico».

Finanziare la formazione anche con il gettito dell'imposta di soggiorno è una delle priorità di Confindustria Alberghi che ieri ha celebrato la sua assemblea annuale nella sede del Cnel. Secondo una ricerca del Centro studi di viale dell'Astronomia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) negli hotel l'89% degli occupati è dipendente (contro il 51% degli altri alloggi) e la paga oraria è superiore del 4,3% rispetto al resto dell'ospitalità e della ristorazione, con una forte componente femminile (57%) e giovanile (29% under 35). Tuttavia più di un profilo ricercato su due è oggi di difficile reperimento. La presidente di Confindustria Alberghi Elisabetta Fabri, accanto a un piano a dieci anni per la politica industriale degli alberghi italiani, ha sollecitato il governo a misure immediate nella legge di bilancio come l'estensione a tutto l'anno del trattamento integrativo del 15% per il lavoro notturno e straordinario festivo (ora previsto fino al 30 settembre), il potenziamento della detassazione delle mance, stabilità per la misura staff house, rifinanziamento del Fondo nuove competenze con risorse dedicate al comparto, sgravi contributivi per favorire la destagionalizzazione.

La formazione è il tema richiamato anche da Leopoldo Destro, vicepresidente di Confindustria con delega a Trasporti, Logistica e Industria del Turismo che ha lanciato la proposta di «un centro di alta formazione per il turismo di livello europeo, costruito in Italia con Governo, imprese e università. Serve una strategia di medio-lungo periodo, con obiettivi misurabili, strumenti stabili e una regia coordinata tra ministeri, Regioni e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA